



IL BOLLETTINO

Notiziario dell'Associazione ex allievi del Liceo Vittorio Alfieri di Torino

Il bollettino dell'Associazione ex Allievi del Liceo "Vittorio Alfieri" di Torino Anno 2, Numero 11, settembre 2003
Codice fiscale 97617240011 C.c. bancario 3273459 presso Banca CRT Ag. 37 cab 01137 abi 06320
Conto corrente postale intestato all'Associazione n. 32203846

Sede sociale ed operativa: presso il Liceo, c.so Dante 80 10126 Torino tel. e fax 011-545521
Sito Internet: www.scuole.piemonte.it/torino/alfieri/lc email: exalfierini@hotmail.com

Pensierino del Presidente

Si avvicina una data importante per l'Associazione: il compleanno! Due anni da quel fantastico e caotico 29 novembre; due anni di realizzazioni, incontri, cene, conferenze, borse di studio...di riunioni di Consiglio Direttivo, di Commissione Archivi, di Commissione Cultura, di incontri con il Roberto Quallio, insostituibile segretario. Ne è valsa la pena. Oggi l'Associazione è viva, si scambia idee, partecipa alla realizzazione del Bollettino, propone nuove iniziative (a volte persino troppe!). Dateci ancora un segno dell'interesse per quanto stiamo facendo: partecipate il più possibile alle iniziative che proponiamo (e la cui organizzazione ci costa tempo e fatica) e pagate le quote. L'Associazione non ha bisogno di soldi, ma il versare il piccolo contributo che vi si chiede è anche un segno di apprezzamento, per noi importantissimo!

Spero quindi di vedervi numerosissimi ai prossimi due incontri di fine anno, che si preannunciano molto interessanti e piacevoli!

Fabrizio Antonielli d'Oulx

25 settembre 2003

Omaggio torinese a Furio Jesi indagatore disincantato del mito di Anna Strumia

"Parve allora di viaggiare, sulle acque del Nilo, verso una remota infanzia, ben più antica del tempo egizio. Il paesaggio solitario del fiume e del deserto fu nuovamente l'ora prima dell'uomo, cui l'uomo ritorna con meraviglia commossa come alle profondità di sé quotidianamente ignorate". Sono le parole, spesso citate, con le quali Furio Jesi descrisse, in *Esoterismo e linguaggio mitologico*, il viaggio compiuto nel 1964 ad Abu Simbel, prima che i templi di Ramses II fossero smontati per consentire la costruzione della diga di Assuan. Parole che possono esser lette come metafora dell'itinerario percorso

da Jesi: andare alle fonti del mito, indagare il rapporto del presente con il passato, ritrovare ciò che del passato vive nel presente. Con la consapevolezza che il fascino del mito può anche costituire una minaccia: le piramidi sono per l'uomo moderno "in apparenza testimonianze di una religione della morte. Di fatto testimonianze di una religione del potere, più brutale di qualsiasi religione della morte, e tale da usare la religione della morte per fingersi potere consacrato." Furio Jesi (Torino 1941- Genova 1980), ex-alfierino geniale e precoce, germanista, indagatore del mito e delle sue sopravvivenze, letterato e storico delle religioni, è stato ricordato la sera del 25 settembre, nell'Aula Magna del Liceo, per iniziativa della nostra Associazione. Tra il pubblico, numeroso e partecipe, erano presenti i familiari dello studioso e alcuni di quei compagni del corso C che a metà della prima Liceo -si era nell'anno scolastico 1956-'57- il giovanissimo Furio abbandonò interrompendo il corso regolare di studi: Elisabetta Chicco, Maria Carla Colombo,

Vittorio Diena, Gianna Montanari. Fu una decisione certo non attribuibile a difficoltà nel profitto, come attestano i bei voti riportati nei primi due trimestri sulla pagella di quell'anno, che è stata proiettata sullo schermo dell'Aula magna. Il dieci in storia dell'arte costituisce un indizio, certo non l'unico, dell'importanza che la madre di Furio, Vanna Chirone, (1) ebbe per la formazione intellettuale del figlio, dopo la prematura scomparsa del padre in guerra. Più ancora dovette essere determinante la scelta materna di rispettare la volontà di Furio di compiere sul campo la sua preparazione. Furio iniziò a viaggiare, cercando i suoi maestri tra gli esponenti della grande cultura europea, primo tra tutti l'ungherese Karoly Kerényi. Con l'avvertenza, come avrebbe scritto nel suo libro su Kierkegaard (1972), che il vero maestro è quello che favorisce l'emancipazione degli allievi. Come ha ricordato in apertura di serata la coordinatrice della Commissione cultura dell'Associazione, Maria Grazia

Alemanno, a lanciare la proposta del convegno è stata Gianna Montanari, rievocando, sul "Bollettino" del settembre 2002, quel compagno, da tutti gli altri studenti considerato un piccolo genio, che "mandava in estasi la Protto" esponendo le sue ricerche sulla civiltà egizia, di cui "era già allora esperto conoscitore", ma che, nonostante l'intelligenza, faceva a volte "dei dispetti molto infantili". All'incontro, presieduto da chi scrive, sono intervenuti come relatori la scrittrice torinese Elisabetta Chicco, che di Furio fu amica e compagna alla media Manzoni prima, al ginnasio dell'Alfieri poi, e due germanisti, Giorgio Cusatelli e Giulio Schiavoni, professori ordinari di Lingua e Letteratura tedesca rispettivamente a Pavia e a Vercelli, che incontrarono lo studioso in momenti successivi della sua esistenza, condivisero alcuni dei suoi interessi -in particolare quelli per i rapporti tra cultura tedesca e cultura ebraica- e ne furono interlocutori e amici. Torino, con il Museo Egizio, ha rilevato Cusatelli, è stata la prima città di Jesi: qui, insieme con l'apprendistato di egittologia, ha avuto luogo la sua formazione nel segno di una piemontesità intesa come rigore morale e lealtà verso le istituzioni (che lo avrebbe portato a smascherare - si pensi a *Cultura di destra* (1979) - i miti dei fascismi del Novecento). Anche Schiavoni ha sottolineato il legame molto forte con Torino: non soltanto perché Jesi negli anni della contestazione si riconobbe nella nuova sinistra torinese e scrisse sul mensile bobbiano *Resistenza. Giustizia e libertà*, ma anche perché torinesi sono molte delle "sue" case editrici, l'Utet, per la quale compose tra l'altro molte voci del *Dizionario enciclopedico*, l'Einaudi, che recentemente ne ha ristampato alcuni testi, Bollati Boringhieri, Rosenberg & Sellier, Paravia. Per questo è significativo, come ha rilevato lo storico Angelo D'Orsi in un articolo pubblicato nella prima di cronaca della "Stampa" il 25

settembre, che finalmente Torino si sia ricordata di un intellettuale che sembrava aver rimosso. Nel suo intervento, Elisabetta Chicco ha rievocato con affetto Furio Jesi, "puer doctus", mettendo in evidenza l'intreccio di letteratura e vita. Sia nella fiaba che Jesi scrisse a Micene nel 1960, *La casa incantata*, sia nel romanzo *L'ultima notte*, uscito postumo nel 1987, infatti, Elisabetta Chicco ha rinvenuto l'attrazione di Furio bambino e adolescente per il mistero e l'enigma, rappresentato da grotte e caverne apparentemente inesplorate o dagli angoli inconsueti e dalle cantine buie di San Salvario. Faraqât, il protagonista del romanzo, illusionista e animatore di un teatro d'ombre, descrive la cantina polverosa divenuta ritrovo di un gruppo di amici: è la trasposizione letteraria di un gioco adolescenziale, nel quale per Furio la cantina della propria abitazione, in via Silvio Pellico, era "quasi il corrispettivo giocoso delle necropoli antiche". Anche nelle opere di narrativa, dunque, è presente la riflessione sul mito: *l'Ultima notte*, in apparenza una storia di vampiri, è nella sostanza - ha sostenuto Elisabetta Chicco - un romanzo dell'adolescenza:

Come potremmo perdere la mostra sul nostro Alfieri, all'Archivio di Stato? Combineremo in gennaio...

L'ultima notte rappresenta la conclusione di un ciclo, la fine del mondo dell'infanzia, "seducente nei suoi aspetti mitici e fantasiosi ma da lasciare, per sempre." La scrittura e il mito: sul contributo che Jesi ha fornito in questi due ambiti, decisivo per il rinnovamento non soltanto della germanistica, ma anche dell'antropologia, della scienza

delle religioni e della scienza del mito, si è soffermato Giulio Schiavoni. Questi ha rilevato che gli scritti di Jesi sono caratterizzati da un pensoso disincanto, da uno sguardo privo di nostalgia, perché egli considera impossibile per l'io poetico "celebrare la propria festa", ossia accedere ad un universo rasserenante di certezze. I testi con i quali Jesi si è confrontato si rivelano sempre anche pretesti per riferirsi ad altro, per dire altro, attraverso una modalità di scrittura che si potrebbe definire indiretta e che si prefigge lo scopo di sollecitare nel lettore una lotta contro tutto ciò che si presenta come verità mentre non ne è che il simulacro. Documento esemplare di questo punto di vista è, secondo Schiavoni, il saggio di Jesi su Kierkegaard, ma potrebbero essere riletti sotto questa luce anche altri lavori, come i saggi su Rilke o su Thomas Mann. Jesi non diede mai una definizione di mito, perché la riteneva impossibile. In alcune pagine autobiografiche - una è quella citata all'inizio - egli descrisse l'origine del suo interesse per il mito, coniando l'espressione "macchina mitologica": il mito è un congegno che genera l'illusione di nascondere al proprio interno il mito, quale presunto cuore misterioso. Ma di quest'arnese, che può servire a molte cose, nel bene e nel male, si può soltanto studiare la fenomenologia dell'operare. Giorgio Cusatelli ha preso in considerazione le città di Jesi, viste come altrettante tappe del suo itinerario intellettuale. Dopo Torino, le grandi metropoli europee: la Parigi di Malte Laurids Brigge, protagonista del romanzo rilkeano che Jesi tradusse e commentò; Londra e il fecondo incontro con le indagini di James Frazer e di Frances Yates; Milano, la capitale editoriale, così simile e così diversa da Torino, nella quale Furio, alla fine degli anni Settanta, lavorò alla casa editrice Garzanti, collaborando con lo stesso Cusatelli; Palermo e la

cultura mediterranea, affrontata con gli strumenti dell'antropologia e dell'etnologia. Infine Gerusalemme, ossia il rapporto con l'ebraismo. Jesi era di origine ebraica e tra i suoi interessi ci fu anche l'ebraistica (nel 1979 scrisse l'introduzione a *I racconti dei Chassidim* di Martin Buber). Come lo scrittore Giorgio Bassani, del quale era amico, Jesi era lacerato dal conflitto arabo-israelo-palestinese; il suo rapporto con la comunità ebraica torinese, intenso e dialettico, fu molto importante. L'ultimo luogo menzionato da Cusatelli è il lago d'Orta: lì, ha affermato, si è idealmente concluso il percorso di Furio, "con la tenerissima Marta, con i bambini. Fu Orta il suo Eden raggiunto o il suo sole conquistato."

1) Vanna Chirone, docente di storia dell'arte nei licei, insegnò per qualche tempo anche all'Alfieri.

Ti sei ricordato di versare la quota 2003? Ora puoi farlo versando anche la quota 2004! È di soli € 26 per anno.



Cara Associazione Ex Allievi Del Liceo Classico Vittorio Alfieri Torino,

ritorno da te per parlarti, in particolare, del prof. **Giuseppe Barale**, nostro insegnante di **latino e greco** nella nostra classe - sez A - anni scolastici dal 1937 al 1940 del liceo.

Ma prima desidero fare brevi cenni sul prof. **Onorato Castellino**, nostro insegnante d'**italiano**, come già fu ricordato da **Cesare Biemmi** (Bollettino N.8 febb. 2003) e da **Bruno Segre** (Bollettino N.11 settem. 2003). Per la mia classe, il prof **Castellino** fu un eccellente insegnante, anche se a livelli

superiori alla nostra preparazione ginnasiale (alcuni di noi provenivano da altri ginnasi). Ma il prof. **Castellino** ci ha fatto silenziosamente comprendere che, quando non si arriva ad una cosa, ci si alza in punta dei piedi. E ci siamo arrivati! Dice **Cesare Biemmi**: "Un po' bizzarro". Ma i professori, chi in un modo chi nell'altro, per gli allievi sono tutti bizzarri. Con il prof. **Castellino**, per noi, è sempre state un "quieto vivere" senza scappellotti, perché si cercava di sfogare o di risolvere tra di noi le nostre intemperanze giovanili. Dice **Bruno Segre**: "... cattolico, debole di carattere durante la persecuzione antisemita". Lo vengo a sapere solo adesso. Allora non ne abbiamo saputo mai niente.

In classe, con noi, i commenti religiosi o politici del momento non li ha mia fatti; se ci avesse provati, gli avremmo fatto cambiare rotta. Fuori dalla classe, le sue idee diventavano suoi affari privati e non mi risultava che il prof. **Castellino** abbia fatto o provocato del male in quei tempi terribili; anche se, come ho adesso saputo, lui non fu un eroe. A noi alle nostre menti, quell'insegnante ha dato tutto e di più.

Eccomi ora, a parlare del nostro professore di **latino e greco**, **Giuseppe Barale**.

Anche se di lui, sul Bollettino N. 11 settem. 2003, ha già accennato il su nominato **Bruno Segre**.

Era, il nostro, il periodo del liceo fra i 16 e i 19 anni e tutti i professori ci sembravano vecchi. Anche il prof. **Barale**, piccoletto e rotondetto, per noi era vecchio.

Ma era un solido e rigoroso insegnante. Il **latino** e il **greco** uscivano dalla sua mente e si riversavano dalla sua bocca come un torrente a cui non dovevano tenere dietro. E ci faceva stare dietro severamente e per noi era giocoforza imparare. E abbiamo imparato. Avevamo dato al nostro professore il nome di **Gep**. Forse perché si chiamava Giuseppe; ma soprattutto perché era più facile

per noi individuarlo, senza che gli "estranei" capissero. Non era mancanza di rispetto. Era un compiacimento, anzi un riservagli quel tipo del nostro affetto. Il prof. **Barale, Gep**, ci traduceva e commentava gli autori **latini e greci**, passeggiando su e giù per i corridoi tra i banchi. Noi con il libro davanti e lui con un orecchio su di noi improvvisamente: "Và avanti tu a leggere" e puntava il dito sul, diciamo, Malcapitato. Così avevamo imparato a stare attenti e ad apprendere, soprattutto. Avevamo l'antologia degli autori greci intitolata: "**Agliaia**" e la storia della letteratura greca intitolata: "**Aretusa**". Per noi era uno spesso sentire il professore che diceva immancabilmente: "Domani venite con **Agliaia**" oppure: "Domani venite con **Aretusa**". Noi ci scherzavamo sopra, quasi dovessimo arrivare a scuola con una certa **Agliaia** o con una certa **Aretusa**. Allora, ai nostri tempi, a 16-19 anni, l'ingenuità era fantasia.

Auguro che, ora, come allora, nel cuore degli studenti un "**Gep**" rimanga sempre un caro indimenticabile **Gep**. Come vive ancora adesso nel mio, nei nostri cuori.

Per chiudere, desidero ringraziare il **nostro presidente Fabrizio Antonielli d'Oulx** per il suo "**Pensiero**" nel Bollettino N.11 settem. 2003. Ritengo che la nostra Associazione non stia prendendo alcun "determinato colore politico". Penso che sia interessante che ciascuno, che vuole scrivere, lo faccia "liberamente" con le proprie idee rispettose e nel rispetto di chi è libero di avere idee diverse. Dice bene il nostro **presidente**: "...l'**Associazione**, ritengo, ha da essere un coacervo di pareri, di idee, di sentire, diversi." A seguito di queste sagge parole, dico a **Bruno Segre** (Bollettino N. 11, settem 2003) "Non è riguardoso verso il prof. **Piero Operti** (di cui sino ad ora io ignoravo l'esistenza) che tu dica: "**Purtroppo**, su posizioni di

destra, si era gettato a capofitto nella campagna a favore della monarchia....” Non è un delitto avere a mantenere idee monarchiche e preferire l’Istituto Monarchico. Quei “purtroppo”

hanno anche “purtroppo” portato, chi era o la pensava diversamente, ai ben noti nefasti esiti. Ciao, cara nostra giovanissima Associazione. Tu

sei tutti noi alfierini, veterani e giovanetti. Ti vogliamo bene
Torino, 24 settembre 2003

Elisa Fochesato

**Per festeggiare degnamente il
2° compleanno dell’Associazione
ci troveremo**

Sabato 15 novembre 2003

ospiti negli splendidi saloni del

Circolo degli Artisti

Palazzo Graneri, Via Bogino 9, Torino, tel. 011 8124595

per un concerto di

Alessandro Corbelli

Alfierino doc, tenore di gran fama all’Arena di Verona

**Il programma della serata prevede canzoni popolari e
famosi brani d’opera.**

Al pianoforte, ancora con noi, il nostro Socio e apprezzatissimo pianista

Andrea Malvano.

Introdurrà un altro nostro socio, critico musicale

Attilio Piovano

Dalle 18.45 alle 20.15, benvenuti, con un leggero aperitivo; dalle 20.30 alle 21.15,
Concerto; dalle 21.15 alle 23.00 cock
tail e chiacchiere tra vecchi amici.

Non è previsto il versamento di una quota per la serata, anche se un contributo è sempre gradito....

Come potremmo poi non festeggiare il Natale?

Per farlo ci ritroveremo

Giovedì 11 dicembre 2003

nella splendida e testè restaurata

Basilica dei Santi Martiri

Via Garibaldi

La serata avrà il seguente programma, che speriamo sia a tutti gradito, potendo scegliere a quale momento partecipare

**Ore 18.30 padre Giuseppe Giordano S.J., nostro Socio ex
Alfierino, celebrerà la S. Messa**

Ore 19.30 visita guidata della Basilica

Ore 20.30 Concerto del Coro di Voci Bianche.....
Ore 21.15 brindisi ed auguri...